

Previsti tre incontri nel 2015 per educatori e insegnanti dei centri gestiti e promossi dalla Congregazione L'opera educativa rivolta ai giovani d'oggi



## Con Don Bosco. Alla «scuola di salesianità» contro l'emergenza

Nel bicentenario di Don Bosco l'Ispettorato lombardo-emiliano sta dedicando alcune giornate di riflessione per "tornare" al carisma originale del fondatore e tornare in mezzo ai ragazzi in maniera più significativa e qualificata. Dopo i convegni già svolti per i docenti delle scuole salesiane e per i formatori delle sedi Cnos-fap di Lombardia, Emilia-Romagna e Svizzera-Lugano - che hanno visto il coinvolgimento di oltre seicento insegnanti ed educatori, sono in programma altri tre appuntamenti nel 2015: il 30 gennaio, il 20 febbraio e 24 aprile. Si tratta di una vera e propria "scuola di salesianità" pensata e progettata dai salesiani di Nave (Brescia), presso il Centro di stu-

di filosofici Paolo VI. I figli di don Bosco oggi non possono non porsi delle domande riguardo i destinatari del loro apostolato. «Da duecento anni - si domandano - dilaga l'emergenza educativa, cresce la solitudine giovanile e aumentano le relazioni virtuali». Alcune emergenze sembrano non avere una soluzione, eppure «ieri don Bosco è riuscito a farcela», dunque, «dove sono i giovani oggi rispetto a ieri?». Una riflessione che ieri si è svolta presso le Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni di Milano una giornata di studio sull'«identità della scuola salesiana per i giovani d'oggi», moderata dal salesiano don Damiano Galbusera, durante la quale sono intervenuti i profes-

sori Luigi D'Alonzo, della Facoltà di scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano, su come gestire la complessità dei ragazzi in classe, e don Miguel Angel Garcia Morcuende, della Direzione generale Opere Don Bosco di Roma, sulla scuola salesiana come ambiente di formazione integrale. I relatori hanno fornito così ai partecipanti alcuni elementi di riflessione pedagogica e carismatica sull'operare tipico salesiano nella scuola. Nella seconda parte della giornata sono state condivise, per gruppi di interesse, delle esperienze pedagogiche e didattiche significative, aprendo uno spazio di confronto.

Antonio Carriero

# «Maria, il nostro modello per prepararci al Natale»

## Il Papa all'Angelus: apriamo a Gesù che bussava

**Avere «fede» e «riconoscere il tempo di Dio». Sono i due filoni della riflessione che papa Francesco ha condotto prima della recita della preghiera mariana dell'Angelus domenica scorsa, ultima Domenica di Avvento prima del Natale. E la figura di Maria, e del suo «sì» al Signore, è stata proposta dal Papa come «modello di come prepararsi al Natale». Al termine della preghiera salutandosi i fedeli in piazza San Pietro, il Papa ha rivolto un pensiero particolare ai «giovani del Movimento dei Focolari, alla Comunità Papa Giovanni XXIII, e agli scout Agesci di Tor Sapienza (Roma)». A tutti i presenti il Papa ha invitato a «non dimenticare: il Signore passa, e se tu senti la voglia di migliorare, di essere più buono, è il Signore che bussava alla tua porta. In questo Natale, il Signore passa». Di seguito le parole del Papa.**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi, quarta e ultima Domenica di Avvento, la liturgia vuole prepararci al Natale ormai alle porte invitandoci a meditare il racconto dell'annuncio dell'Angelo a Maria. L'arcangelo Gabriele rivela alla Vergine la volontà del Signore che lei diventi la madre del suo Figlio unigenito: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,31-32). Fissiamo lo sguardo su questa semplice fanciulla di Nazaret, nel momento in cui si rende disponibile al messaggio divino con il suo «sì»; cogliamo due aspetti essenziali del suo atteggiamento, che è per noi modello di come prepararsi al Natale.

Anzitutto la sua *fede*, il suo atteggiamento di fede, che consiste nell'ascoltare la Parola di Dio per abbandonarsi a questa Parola con piena disponibilità di mente e di cuore. Rispondendo all'Angelo, Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38). Nel suo «eccomi» pieno di fede, Maria non sa per quali strade si dovrà avventurare, quali dolori dovrà patire, quali rischi affrontare. Ma è consapevole che è il Signore a chiedere e lei si fida totalmente di Lui, si abbandona al suo amore. Questa è la fede di Maria!

Un altro aspetto è la capacità della Madre di Cristo di *riconoscere il tempo di Dio*. Maria è colei che ha reso possibile l'incarnazione del Figlio di Dio, «la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni» (Rm 16,25). Ha reso possibile l'incarnazione del Verbo grazie proprio al suo «sì» umile e coraggioso. Maria ci insegna a cogliere il momento favorevole in cui Gesù passa nella nostra vita e chiede una risposta pronta e generosa. E Gesù passa. Infatti, il mistero della nascita di Gesù a Betlemme, avvenuto storicamente più di duemila anni or sono, si attua, come evento spirituale, nell'«oggi» della Liturgia. Il Verbo, che trovò dimora nel grembo verginale di Maria, nella celebrazione del Natale viene a bussare nuovamente

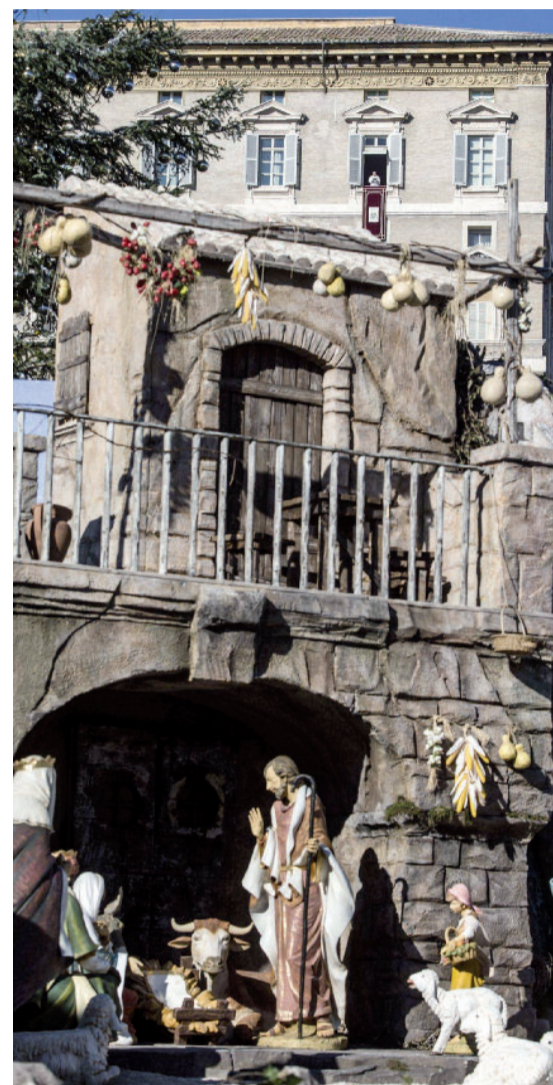
al cuore di ogni cristiano: passa e bussava. Ognuno di noi è chiamato a rispondere, come Maria, con un «sì» personale e sincero, mettendosi pienamente a disposizione di Dio e della sua misericordia, del suo amore. Quante volte Gesù passa nella nostra vita, e quante volte ci manda un angelo, e quante volte non ce ne rendiamo conto, perché siamo tanto presi, immersi nei nostri pensieri, nei nostri affari e addirittura, in questi giorni, nei nostri preparativi del Natale, da non accorgerci di Lui che passa e bussava alla porta del nostro cuore, chiedendo accoglienza, chiedendo un «sì», come quello di Maria. Un santo diceva: «Ho timore che il Signore passi». Sapete perché aveva timore? Timore di non accorgersi e lasciarlo passare. Quando noi sentiamo nel nostro cuore: «Vorrei essere più buono, più buona... Sono pentito di questo che ho fatto...». È proprio il Signore che bussava. Ti fa sentire questo: la voglia di essere migliore, la voglia di rimanere più vicino agli altri, a Dio. Se tu senti questo, fermati. È il Signore lì! E vai alla preghiera, e forse alla confessione, a pulire un po'... questo fa be-

ne. Ma ricordati bene: se senti questa voglia di migliorare, è Lui che bussava: non lasciarlo passare! Nel mistero del Natale, accanto a Maria c'è la silenziosa presenza di san Giuseppe, come viene raffigurata in ogni presepe - anche in quello che potete ammirare qui in Piazza San Pietro. L'esempio di Maria e di Giuseppe è per tutti noi un invito ad accogliere con totale apertura d'animo Gesù, che per amore si è fatto nostro fratello. Egli viene a portare al mondo il dono della pace: «Sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14), come annunciarono in coro gli angeli ai pastori. Il dono prezioso del Natale è la pace, e Cristo è la nostra vera pace. E Cristo bussava ai nostri cuori per donarci la pace, la pace dell'anima. Apriamo le porte a Cristo!

Ci affidiamo all'intercessione della nostra Madre e di san Giuseppe, per vivere un Natale veramente cristiano, liberi da ogni mondanità, pronti ad accogliere il Salvatore, il Dio-con-noi.

Francesco

LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Presepe in piazza San Pietro all'Angelus (Ansa)

# Bagnasco: speranza che non delude

## «Il presepe in casa la trasforma in una piccola Betlemme»

ADRIANO TORTI  
GENOVA

Anche quest'anno il cardinale Angelo Bagnasco ha indirizzato una lettera di Natale «a tutti i bambini e alle bambine del catechismo» dell'arcidiocesi di Genova. Si intitola «La speranza che non delude: Gesù dono di Dio» ed è stata stampata in 20mila copie che sono state distribuite alle parrocchie ed alle scuole materne ed elementari gestite da istituti religiosi. «Siamo tutti discepoli di Gesù chiamati ad accompagnare i pastori e i magi all'incontro con Lui, il Figlio di Dio fatto uomo» ha scritto Bagnasco raccontando il mistero del Natale ai più piccoli. «Gesù - prosegue il testo - nasce a Betlemme e noi possiamo andare ad adorarlo per ricevere la vera pace» in modo da «vivere in profondità la gioia del Natale». Infatti, il Natale è la nostra salvezza perché «viammo la comunione con Dio e i fratelli» anche se il cammino che dob-

biamo fare non è facile perché, per scoprire Gesù, «occorre avere il coraggio di metterci "insieme", di uscire dalle nostre case». Gesù è «vivo e presente nel sacramento dell'Eucaristia, della Riconciliazione, della Confermazione e nei fratelli e nelle sorelle che hanno bisogno del nostro aiuto». Gesù, inoltre, «ci conduce a vivere la comunione con il Padre e ci rende partecipi del dono dello Spirito

Santo per essere una chiesa unita nell'Amore». Dobbiamo farci discepoli di Gesù seguendo l'esempio di san Francesco che ha inventato il presepe «per ricordarci che Gesù è nato nella semplicità, nella povertà e nell'umiltà». «Se anche voi costruirete un presepe nella vostra casa, anche piccolo - dice ancora Bagnasco - avrete trasformato la vostra casa in una piccola Betlemme dove prepara-

re il posto a Gesù». E nel presepe i pastori «sono molto importanti perché sono i più poveri» ed «i primi che arrivano alla grotta per incontrare Gesù». Essi sono «ritratti in diversi momenti della loro giornata e sono collocati nei diversi sentieri che portano alla grotta come per dire che tutte le strade portano a Gesù anche le più diverse, quelle facili come quelle difficili». Per questo il porporato esorta i più piccoli a seguire l'esempio dei pastori mantenendo «anche noi vive l'incontro con Gesù nonostante le nostre strade non siano sempre facili». La conclusione del cardinale Bagnasco è questa: «Seguendo l'esperienza di san Francesco, celebriamo tutti insieme l'Eucaristia davanti alla grotta, ciascuno nella nostra parrocchia, insieme alle mamme e ai papà, ai nostri amici, con i nostri parroci e i nostri catechisti. Sarà una festa per tutti, vivremo la pace e saremo contagiosi come san Francesco».



Bambini davanti a un presepe

(Fotogramma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cassano all'Jonio in festa Galantino ordina un prete

DOMENICO MARINO  
CASSANO ALL'JONIO

Intensa giornata di fede e gioia oggi per la diocesi di Cassano all'Jonio. Alle 18:30 il vescovo e segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, presiederà una solenne celebrazione in cui vi sarà l'ordinazione presbiterale di don Rocco Lategano, 25 anni, di Montegiordano, dove ha sempre frequentato attivamente la parrocchia dedicata a Sant'Antonio da Padova. Avviato il cammino di discernimento nel Seminario minore di Cassano, a 14 anni, il giovane ha proseguito la sua formazione a Roma, presso il Pontificio Collegio internazionale "Maria Mater Ecclesiae" e l'ateneo "Regina Apostolorum". Dopo l'ordinazione diaconale, lo scorso 23 agosto, ora il passo verso il Sacerdozio per servire il popolo di Dio nell'amministrazione dei Sacramenti e nel ministero dell'altare, della Parola e della carità. Nella stessa celebrazione monsignor Galantino leggerà il decreto di papa Francesco che conferisce alla Cattedrale cassanese il titolo di Basilica minore. «Un altro segno dell'attenzione e dell'amore che il Papa nutre per la nostra terra», ha commentato il vescovo richiamando la visita di papa Francesco alla diocesi il 21 giugno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Siracusa saluta santa Lucia. «È stata una carezza per noi»

ALESSANDRO RICUPERO  
SIRACUSA

Fede, devozione, preghiera. La scena si è ripetuta a distanza di otto giorni: gli occhi verso quella teca, le mani protese ad accompagnare quel corpo. Hanno accolto le sacre spoglie di santa Lucia, e ieri mattina i siracusani hanno ricompagnato le reliquie per il secondo arrivarci, così come accade dieci anni fa. Ma questa volta la sensazione è diversa. Migliaia di pellegrini hanno preso parte alla festa: almeno 100mila presenze per rendere omaggio al corpo della martire custodito nella Basilica di Santa Lucia al sepolcro in questi giorni, con un giorno dell'Ottava che ha visto in strada migliaia di siracusani circondare la processione lungo tutto il percorso. Alla par-

tenza, durante il tragitto e all'arrivo, santa Lucia non è mai stata lasciata sola. «Preghiamo santa Lucia per ottenere luce e gioia - ha detto l'arcivescovo di Siracusa, Salvatore Pappalardo -: la luce del Vangelo da vivere in pienezza tutti i giorni e la gioia di appartenere a Cristo ed essere cristiani. I santi ci devono aiutare a capire che anche noi siamo chiamati dal Signore». Il pastore della Chiesa siracusana ha ringraziato per la grazia ricevuta in questi giorni: «Chiediamo a Lucia la vista totale della grandezza dell'amore che portiamo dentro. Certamente il Signore ha voluto attraverso santa Lucia dare una carezza a tutti, in particolare a quanti specie in questi tempi sono nella sofferenza». Ieri mattina, con un volo della polizia di stato, le spoglie sono rientrate nella chiesa dei Santi Lu-

cia e Geremia a Venezia, accompagnate da Giuseppe Costantini, prefetto delle reliquie per il Patriarcato di Venezia, dal vicario generale dell'arcidiocesi, Sebastiano Amenta, e da

## Le reliquie rientrate a Venezia. Oltre 100mila pellegrini negli otto giorni di esposizione

Franco Vasquez della Deputazione della Cappella di Santa Lucia. I siracusani hanno pregato davanti alle spoglie ed al simulacro: lunghe file, sotto il sole o sotto la pioggia, per rendere omaggio alla patrona. Prima

e dopo ogni celebrazione, in Basilica o in Cattedrale. A chiudere i festeggiamenti è stato domenica sera il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo: «Tutti noi siamo coscienti delle tenebre che avvolgono la nostra vita e rendono difficile la speranza. Seguendo Cristo ritroviamo le ragioni della nostra dignità umana. Cristo viene per farci ritrovare il sentiero di vita, perché è proprio il suo allontanamento la causa della nostra crisi». E poi ricordando i martiri: «La Chiesa siracusana ricorda la sua Lucia ed il suo impegno ci porta a rivedere come viviamo la nostra vita. Lucia si è imballolata di Dio. Ha scelto il Signore al quale si era consacrata. Non ha ceduto alla volontà di chi deteneva il potere ma ha ceduto all'amore di Cristo. Lei ci sprona a rivolgere gli occhi al Signore e ci ricorda che fin da

adesso è possibile vedere la luce. Non dobbiamo essere cristiani solo quando ci stringiamo attorno a Lucia e invochiamo la sua protezione ma in tutti i momenti della nostra vita. I nostri occhi si immergono in quelli di Lucia perché hanno bisogno di una guarigione. Dobbiamo chiederci a cosa stiamo abituando il nostro cuore. La nostra fede non è abbastanza audace. Cerchiamo di essere piccoli specchi per riflettere Lucia e la sua santità». Oltre seicento i volontari che hanno accolto pellegrini provenienti da tutta Italia, e anche da Malta, Francia e Argentina. In particolare nel sud America il culto di santa Lucia è molto diffuso ed a Buenos Aires il 13 dicembre viene portato in processione un simulacro in legno simile a quello argenteo di Siracusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA